

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Traiettorie di genere e sessualità

### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1963232> since 2024-03-20T15:47:50Z

*Published version:*

DOI:10.1402/108743

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## Documento pre-print

Una versione definitiva del lavoro si trova al link: Braida, N., & Ferrero Camoletto, R. (2023). Traiettorie di genere e sessualità. *il Mulino*, 72(4), 150-156.

## Traiettorie di genere e sessualità oltre i binarismi

Nicole Braida (Università di Torino), Raffaella Ferrero Camoletto (Università di Torino)

Il 2021 sembra rappresentare simbolicamente una data significativa nel processo di cambiamento socioculturale oltre i binarismi di genere e sessuali. In quell'anno infatti, dopo aver stregato il festival di Sanremo l'anno precedente, trionfa sul palco dell'Eurovision un gruppo italiano, i Måneskin, che si caratterizza per uno stile che i giornalisti chiamano ormai con scioltezza *genderfree* o *genderfluid*, facendo riferimento a una fluidità e libertà nell'adozione e incorporazione di pratiche (dal trucco all'acconciatura, dall'abbigliamento alle movenze) che sfidano i rigidi canoni dicotomici che oppongono maschile e femminile, eterosessualità e omosessualità. Si tratta di un mero fenomeno musicale e di costume? Di una spettacolarizzazione delle differenze e delle ibridazioni? Di un'operazione di marketing attraverso una ricerca di distinzione incorporata?

La società contemporanea ancora si caratterizza per modelli culturali, in termini di genere e sessualità, che plasmano le identità e le pratiche degli individui in senso normativo: possiamo qui riferirci in particolare alla *cisnormatività*, ovvero all'assunto che il sesso assegnato alla nascita corrisponda con l'identità di genere; all'*eteronormatività*, ovvero il considerare l'eterosessualità come la forma naturale e normale di espressione della sessualità; e il *monosessismo*, ovvero la convinzione che la sessualità si esprima per natura attraverso l'attrazione verso un solo genere e che la bisessualità sia una forma di sessualità immatura e instabile.

Quello che fenomeni come il successo internazionale dei Måneskin ci sembra segnalare è che si stia affermando, soprattutto nelle ultime generazioni, un modo di presentarsi e di riconoscersi che mette in discussione il binarismo di genere e sessuale e le sue espressioni normative, come attestano anche riviste quali *Vanity Fair* con articoli come "Proud to be: Non Binary" o *Cosmopolitan* con l'articolo "Che cosa significa essere genderfluid?"

Si tratta però di un fenomeno di cui è difficile tracciare i contorni, sia per la pluralità appunto che lo caratterizza, sia per l'assenza di dati consolidati. Tra questa pluralità, in questa sede ci focalizzeremo in particolare sull'identità di genere (il senso di appartenenza a un genere), e sull'orientamento sessuale (verso quale/i genere/i si prova attrazione sessuale), componendo un quadro complesso e dinamico, sempre in movimento.

A livello di policies e di statistiche si comincia a tenere conto del cambiamento in atto, e a cercare di quantificarlo, mostrando come il mutamento riguardi in maniera più marcata la Generazione Z o Zoomers (nata dal 2000 in poi), seguita solo in parte dalla Generazione Y o Millennials (1981-2000), con uno scarto rilevante rispetto alla Generazione X (1965-80) e dei Boomers (1946-64).

Proprio nel 2021 è stato realizzato nel Regno Unito il primo censimento che ha "spacchettato", nel suo questionario di rilevazione, l'identità di genere, domandando quale fosse il sesso assegnato alla nascita e se ci si riconoscesse in tale attribuzione: lo 0,5% ha dichiarato di riconoscersi in un'altra identità, il 6% ha preferito non rispondere a tale domanda (il che può segnalare una sottostima e una reticenza a rendersi

visibili). Nello stesso anno anche in Canada il censimento ha dato spazio alle nuove forme di (dis)identificazione: lo 0,33% (pari a 1 canadese ogni 300) si è dichiarata non-binary o transgender. Ma più significativo è il dato per cui la Generazione Z canadese è risultata sette volte più propensa a non chiudersi in un binarismo di genere rispetto alle generazioni più anziane.

Questa differenza tra generazioni è confermata anche da altre ricerche, come l'indagine IPSOS Global Advisor del 2023, secondo la quale la maggiore fluidità di genere e sessuale è rivendicata dal 6% della Generazione Z e dal 3% dei Millennials, rispetto all'1% della Generazione X e dei Boomers. Da segnalare inoltre che il divario tra le ultime generazioni è in crescita: rispetto all'indagine del 2021, tra la Generazione Z e i Millennials lo scarto è aumentato di 2 punti percentuali.

In Italia non si dispone ancora di dati sufficienti a delineare un quadro rappresentativo di questo processo in rapida evoluzione. L'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) ha però avviato un gruppo di lavoro per l'aggiornamento delle domande relative all'identità di genere, che sono state inserite nell'indagine sulle discriminazioni del 2022: per la prima volta si è distinto tra sesso registrato alla nascita, identificazione con il sesso registrato alla nascita e descrizione aperta del genere a cui si sente di appartenere. Un significativo passo in avanti verso la visibilizzazione e il riconoscimento di chi si colloca all'interno del genere come ampio spettro, e non come scelta binaria, e di chi mette in questione lo stesso incasellamento all'interno di una categoria.

Al di là delle statistiche, uno spazio interattivo in cui le nuove generazioni trovano risorse per confrontarsi, supportarsi e mobilitarsi sono i social media. In Italia si registrano molte piattaforme digitali di questo tipo, la prima aperta nel 2009, <https://progettogenderqueer.blog/>, seguita dalla nascita di altre reti e associazioni.

Queste comunità online (in cui relazioni online e offline si intrecciano) offrono uno spaccato su un mondo giovanile in fermento. Si legge su [non-binary.it](https://non-binary.it): "In Italia, dal 2017, le persone che hanno scelto non-binary (enby) come propria definizione sono aumentate esponenzialmente, e questo termine ne ha sostituiti altri (genderqueer, genderfluid, agender, bigender), ma ha anche aiutato persone che prima non avevano dato un nome alla propria identità". Il progetto non-binary life (<https://www.risorselgbti.eu/non-binary-life/>) offre uno spazio sicuro in cui le persone enby possono raccontarsi liberamente. Visionando le 15 storie sinora raccolte, si possono ricavare alcuni tratti comuni: l'emergere e lo scoprire la propria non-binarietà si associa spesso a un trasferimento e all'inserimento in un nuovo contesto in cui ci si può presentare da zero. Il riferimento alle comunità online e a reti sul territorio costituisce un ulteriore fattore che sostiene il coming out enby, anche rispetto al trovare le parole per dare un senso al proprio vissuto. Ciò permette a chi si racconta sulla piattaforma di adottare modalità di esprimersi, parlare, vestirsi, truccarsi che rifiutano di conformarsi mimeticamente alle regole cis/eteronormative, a partire dal nome (spesso con l'utilizzo del doppio nome femminile-maschile o di un nome più neutro). Tuttavia, un aspetto critico che in alcune interviste emerge è come talvolta, anche all'interno di ambienti LGBTQIA+ (l'acronimo usato per riferirsi alle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer, intersex), permangano visioni binarie, per cui ad esempio non si adotta la pratica di chiedere il pronome o il nome di elezione.

Un altro ambito in cui tra le generazioni più giovani si rileva una sfida al binarismo riguarda l'affermarsi di una pluralità di orientamenti sessuali e affettivi oltre la dicotomia eterosessuale-omosessuale. Un numero crescente di giovani si sta riappropriando di un'etichetta, quella della bisessualità, che è stata a lungo letta, sia all'interno dei contesti medico-psichiatrici, sia a livello di opinione pubblica, come "una fase", uno stato non completo dello sviluppo dell'identità sessuale. Gli orientamenti bisessuali sono stati invisibilizzati, non riconosciuti come orientamenti sessuali validi e perciò stigmatizzati.

Negli ultimi decenni però gli orientamenti bisessuali sembrano essere sempre più presenti tra le generazioni di Millennials e Zoomers. Secondo alcune recenti ricerche nella Generazione Z le persone che rientrano nell'ombrello LGBTQIA+ sono in aumento, e in particolare il gruppo bisessuale sembrerebbe essere il più numeroso tra le persone che non si definiscono come eterosessuali. Per esempio, il già citato censimento del

2021 nel Regno Unito ha rilevato che la probabilità di identificarsi come LGBTQIA+ è più alta per le giovani generazioni e che la maggior parte delle persone della Generazione Z che rientrano in questo ombrello categoriale si identificano come bisessuali (il 4% contro il 2,1 % delle persone che si dichiarano gay o lesbiche). A risultati simili è giunta negli Stati Uniti l'indagine Gallup del 2020, che registra un incremento soprattutto nelle generazioni più giovani: nella Generazione Millennials la percentuale di persone che si identificano all'interno dell'ombrello LGBTQIA+ raggiunge il 9,1%, mentre nella Generazione Z arriva al 15,9%. Anche in questo caso, il gruppo maggiormente rappresentato è quello bisessuale, in cui rientra più della metà delle persone LGBTQIA+ intervistate.

A questi dati corrisponde anche una maggiore visibilità dell'attivismo bisessuale negli ultimi decenni. Sia nell'ambito dell'attivismo sia negli studi accademici si tende ormai a parlare di bisessualità al plurale perché dagli anni '90 del secolo scorso in poi si sono affiancate altre identità all'interno del panorama dell'attivismo LGBTQIA+, come quella pansessuale, plurisessuale e omnisessuale. Nonostante tutte queste identità abbiano le loro specificità, si parla anche di "ombrello bisessuale", di "orientamenti bi+" o "plurisessuali" (usato per lo più in contesti accademici) per sottolineare la caratteristica comune di questi orientamenti, ovvero il fatto di includere nella loro definizione la possibilità di provare attrazione per due o più generi. L'utilizzo di termini ombrello ha anche il pregio di poter includere coloro che definiscono il loro orientamento con etichette meno identitarie, come "queer", "flessibile" o genericamente "fluidi", oppure coloro che preferiscono non utilizzare alcuna etichetta.

A dispetto di quello che potrebbe suggerire l'etimologia del suffisso "bi" (tratto dal latino "bis" = due volte), già dagli anni '90 il termine bisessualità viene definito in senso non binario. Nella rivista *Anything that moves* nata nel 1990 troviamo, infatti, la prima definizione documentata di bisessualità che viene da persone bisessuali, dove questo punto è molto chiaro: "la bisessualità è un'identità fluida a sé. Non date per scontato che la bisessualità sia binaria o duogama per natura, che abbiamo "due" lati o che DOBBIAMO essere impegnati con entrambi i generi per essere soddisfatti come umani. Infatti, non date per scontato che ci siano solo due generi."

In Italia l'attivismo bisessuale ha tardato a trovare spazio di espressione nel panorama LGBT+. I primi gruppi a fare attivismo bisessuale sono stati Bproud, Lieviti e Antéros Padova, a cui negli ultimi anni si sono aggiunti diversi gruppi su buona parte del territorio italiano, come Bisessuali in Toscana, Fuori dai Binari, Orgoglio Bisessuale, Bplus Milano e Collettiva LaTO.Bi.

Come abbiamo già menzionato all'inizio, le tendenze verso il superamento delle normatività nell'identità di genere e nell'orientamento sessuale e affettivo tendono a contaminarsi a vicenda, come dimostra il dato della *LGBTQ Teen Survey* del 2017 promossa dalla Human Rights Campaign Foundation, secondo cui il 58% delle persone giovani che si identificano come transgender o "gender-expansive" s'identificano anche come bi+.

In conclusione, come sottolinea la sociolinguista Vera Gheno nel saggio "Lingua italiana, così evolve sui social network", pubblicato nel 2018, la Generazione Z ha fatto della fluidità in rapporto al genere e alle sessualità il proprio tratto distintivo: "è come se si fosse passati da una visione di questi aspetti identitari come gradatum – dunque o sei etero o sei omo, o sei cis o sei trans – a una visione come continuum – ci possono essere dunque molte altre "cose" al di là dell'etichetta etero e omo, o cis e trans –".

Siamo dunque di fronte ad una generazione riflessiva che si muove con consapevolezza tra le difficoltà e i vincoli che il contesto italiano impone, a cominciare da una lingua italiana in cui i pronomi, anche nella forma plurale, mantengono una genderizzazione (essi/esse) a differenza dell'inglese neutro/inclusivo (they).

Questa generazione nella quotidianità rimane però esposta a forme di micro-aggressione e di violenza simbolica che spesso vengono perpetrate nei contesti pubblici e sociali, dal *deadnaming*, ovvero il persistere nel chiamare la persona con il suo vecchio nome nonostante esso sia stato sostituito da un nuovo nome di

elezione, al *misgendering*, ovvero il rivolgersi ad una persona facendo riferimento al sesso assegnato alla nascita nonostante le esplicite scelte identitarie non binarie della stessa. Sono numerosi i casi di cronaca che denunciano questo tipo di pratiche, come l'opposizione, all'interno della scuola, nei confronti della carriera alias (ovvero un profilo burocratico temporaneo che si adegua all'identità della persona transgender anche in assenza di un cambiamento anagrafico, o in attesa che questo avvenga) e del nome di elezione di studenti in transizione.

Il rischio, in assenza di un mutamento culturale, politico e legislativo, è che le soggettività non binarie, nella vita quotidiana, siano costrette a proteggersi adottando strategie di "passing", rendendo il loro aspetto accettabile rispetto alle norme di genere e quindi piegandosi a un approccio cismimetico e cisnormativo (in cui cioè, lo ricordiamo, si dà per scontata e naturale la coincidenza con il sesso assegnato alla nascita e con le sue espressioni sociali). Allo stesso tempo, l'eteronormatività, ovvero la tendenza a considerare l'eterosessualità come la norma fino a prova contraria, continua a invisibilizzare nella scena pubblica le persone bisessuali che si trovano in relazione con persone socialmente percepite come "del genere opposto". È chiaro, quindi, che al di là della visibilità di poche personalità socialmente legittimate, per il loro ruolo mediatico, a mettere in scena un'estetica ibrida e trasgressiva, cisnormatività ed eteronormatività continuano a limitare le possibilità identitarie ed espressive quotidiane di molte persone giovani che si riconoscono come non-binarie e/o all'interno dell'ombrello bi+. Giovani che ci ricordano, come recita un articolo apparso su Elle, che "Le persone genderfluid [e qui possiamo aggiungere anche le persone bi+] non sono confuse e forse è il caso di chiarirlo una volta per tutte": al contrario, la libertà di identificazione (o disidentificazione) e di espressione riguardano tutte le persone, non soltanto una minoranza di persone giovani ribelli. Al di là delle letture superficiali che vedono il moltiplicarsi delle etichette identitarie che riguardano generi e sessualità come "una moda", le giovani generazioni sembrano rendersi protagoniste di uno svelamento della prospettiva dominante - quella dell'uomo cis, eterosessuale, bianco, abile e di classe media - in favore di un moltiplicarsi di prospettive che lasciano spazio a nuove affermazioni identitarie dai confini più porosi e malleabili.